



Nella notte di lunedì riappare il figlio Saif, che si credeva arrestato: «Tutte bugie, Tripoli è nostra»

Ma del raïs non c'è traccia

Foto Al Arabiya/Ansa-Epa

Obama e Sarkozy «Presto un summit per gli aiuti»

Obama e Sarkozy al telefono, presto una conferenza internazionale per coordinare gli aiuti al Cnt. La Ue discute sullo sblocco dei beni libici congelati. E Londra ha messo in conto l'invio di peacekeeper.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Mentre a Tripoli si spara ancora a Bruxelles si prepara il futuro della Libia. Per l'emergenza economica l'Ue è al lavoro sullo sblocco delle sanzioni e sull'invio di aiuti, mentre per la gestione della sicurezza Nato e l'Italia escludono l'invio di soldati, anche se secondo la Gran Bretagna l'ipotesi è solo "improbabile". Nella capitale belga diplomatici e funzionari lavorano su tutti gli scenari possibili, ma le decisioni vere saranno prese a Parigi. Ieri il presidente americano Barack Obama ha telefonato al presidente francese Nicolas Sarkozy per concordare una futura "conferenza internazionale". Lo ha riferito un comunicato dell'Eliseo. I due presidenti, spiega la nota, hanno auspicato una conferenza in sostegno del popolo libico "per aiutarlo ad intraprendere la transizione politica in uno spirito di riconciliazione e di unità nazionale, con l'obiettivo di edificare una Libia nuova, democratica e pluralista".

Prima però bisogna gestire la delicata questione militare e il rischio caos che seguirà alla vittoria dei ribelli. Ieri a Bruxelles si è riunito il Consiglio Atlantico dell'Alleanza per valutare «il ruolo della Nato una volta che le operazioni militari saranno finite», come ha riferito la portavoce Oana Lungescu. «Nella fase post-Gheddafi, che è già cominciata, la Nato potrà avere un ruolo di supporto se necessario e se richiesto», ha precisato la portavoce, ma l'Alleanza «non avrà truppe a terra,

come non ce ne sono adesso». In ogni caso, ha aggiunto Lungescu, su questo «le decisioni nazionali restano tali e non possiamo pregiudicare decisioni non ancora prese». Insomma a decidere saranno eventualmente i singoli Stati.

Il quotidiano britannico Daily Mail ha riferito che 200 soldati britannici sono già a Cipro pronti ad intervenire in Libia se la situazione dovesse sfuggire di mano. Da Londra una portavoce del Governo ha dichiarato che l'invio di militari britannici è «improbabile», ma che al momento «non si sanno quali ulteriori forze saranno necessarie al Cnt in termini di stabilizzazione». In Italia il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha escluso categoricamente l'ipotesi di interventi diretti. «Non esiste alcuna possibilità che le truppe della Nato e quelle italiane in particolare entrino a far parte del conflitto» in Libia, ha detto ai microfoni di SkyTg24, «la missione della Nato parla chiaro: non c'è possibilità di intervento via terra». Comunque, ha aggiunto il ministro, «non si può escludere la presenza di truppe Onu» in Libia, «purché siano truppe arabe o africane e non dei Paesi europei». Ieri a Bruxelles si sono riuniti anche gli ambasciatori dei 27 Stati membri dell'Ue per gestire le questioni economiche. «Ci sono molti Paesi che intendono sbloccare i beni libici congelati» dalle sanzioni, ha dichiarato l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Catherine Ashton, «la questione ora è di assicurare che siano utilizzati in modo trasparente dalle autorità di transizione». Per questo e per valutare la situazione dal punto di vista umanitario da Bruxelles è pronta a partire per Tripoli una missione di otto funzionari della Commissione europea. ♦



Fumo dal compound dove si trova il bunker di Gheddafi

Abbiamo tutti addosso un giubbotto antiproiettile, non sappiamo cosa aspettarci». Circolano voci che Gheddafi potrebbe essere nascosto in un albergo, si teme possa essere il Rixos. Perché è qua intorno che le forze fedeli al raïs si sono fatte vedere con più insistenza.

I ribelli intanto hanno preso il porto petrolifero di Ras Lanuf e muovono verso Sirte. La Nato ha avvertito che continuerà la missione fino a quando sarà necessario, l'ottimismo di 24 ore prima sfuma in toni più prudenti. È finita, ripetono tutti, «ma la vittoria non è ancora completa», avverte il ministro degli esteri Juppé. Il Pentagono è preoccupato per le armi chimiche, non tanto perché tema che davvero il regime possa farne uso, quanto della possibilità che nel caos finiscano nelle mani sbagliate. «I suoi uomini sono ancora pericolosi».

Gli Stati Uniti annunciano che cercheranno di sbloccare 1,5 miliardi di dollari dei beni libici per dare una mano al Consiglio nazionale transitorio. Il Cnt oggi dovrebbe trasferirsi da Bengasi a Tripoli: anche se di Gheddafi non c'è traccia, si comincia a organizzare il dopo. «Sarà processato», promette il presidente del Cnt, Mustafa Abdul Jalil, lanciando un appello ai combattenti perché non cerchino di farsi giustizia da soli. Le stesse fonti del Cnt riconoscono però che comunque la guerra non è finita. I proclami notturni di Saif hanno seminato dubbi sul controllo che i ribelli dicono di avere su larga parte della capitale. C'è ancora una partita da chiudere. Il rappresentante del Cnt all'Onu, Ibrahim Dabashi, lo ha ammesso implicitamente affermando che «nel giro di 72 ore gli insorti avranno il controllo dell'intero Paese». ♦